

NOTIZIARIO

1. — Per il bimillenario della nascita di Orazio, che ricorre in quest'anno, l'Istituto di Studi Romani ha organizzato una serie d'importanti manifestazioni. Tra queste notiamo un corso di dodici lezioni dell'On. Prof. Giulio Q. Giglioli su *La Via Appia illustrata nei suoi monumenti*, col quale corso viene descritto il viaggio da Orazio narrato nella sua celebre quinta satira del libro I. Delle dodici lezioni del Prof. Giglioli, la IX riguarda la Via Appia da Benevento a Brindisi, passando per Taranto; la X: La Via da Benevento a Brindisi attraverso l'Apulia - Venosa, Ruvo e Canosa; la XI: Bari. Gnathia e le altre città costiere dell'Apulia; la XII: Brindisi.

A completamento del suddetto corso verrà svolto in tre giorni un viaggio d'istruzione sulla Via Appia, da Roma a Brindisi.

Per l'occasione dello stesso bimillenario, la rivista americana « The Classical Journal », nel numero di gennaio, dà notizia di un viaggio di studiosi americani in Puglia. Ci proponiamo di pubblicare tradotto nella nostra Rivista questo articolo « The Horatian pilgrimage and Apulia ».

2. — Il recente fascicolo delle *Notizie degli Scavi di antichità* (vol. X, serie VI, pp. 178-199), pubblicate dalla R. Accademia dei Lincei, contiene due relazioni di Mario Bernardini su rinvenimenti archeologici della provincia di Lecce.

Di scarso interesse è il materiale raccolto nei lavori per la fognatura di Lecce, nella zona ad oriente della città. La gran massa dei vasi appartiene all'industria apula del III sec. a. C.. In una tomba scavata nel Corso Vitt. Em. con un cratere a figure rosse, di un tipo noto nella necropoli di Rudiae, si associava un orciuolo di fattura canosina, ricoperto di bianco di calce con ornati in color rosa.

Maggiore attenzione meritano gli scavi di Roca, frazione del comune di Melendugno. Salvo qualche notizia relativa al medio evo, niente si sa di preciso intorno alla storia antica della località.

Per ora il risultato più notevole degli scavi è la scoperta della muraglia che cingeva la città, e che sembra non salire oltre il III sec. a. C.

Le tombe della necropoli sono del solito tipo a fossa rettangolare, scavate nella pietra, e coperte con lastroni. Alcune presentano un rivestimento di calce bianca, con decorazione a fasce rosso-brune.

Tra il materiale che vi è stato raccolto si trovavano alcuni cocci di ceramica preistorica; ma vi manca del tutto la ceramica arcaica, e si passa senza altro a qualche frammento del V sec. a. C.. Il gruppo più numeroso risulta di vasi di stile apulo e locale, appartenenti al IV e III sec. a. C.; a questo gruppo

vanno riferite due fibule d'oro, una modesta suppellettile di bronzo e di ferro, frammenti architettonici, una iscrizione messapica. Si aggiungano monete greche, romane, medievali, moderne.

Il B. elenca la suppellettile vascolare per forme: crateri a campana, cratere a calice, hydriae, pelikes, oinochoai, lekythoi, skyphoi, vasi baccellati a vernice nera, trozzelle messapiche.

Un siffatto elenco fa sospettare che la necropoli di Roca si sia devastata, ma non scavata. Era necessario notare l'associazione di vaso con vaso, e tenere ben distinto il materiale, tomba da tomba. Questo metodo — che è l'unico metodo archeologico — certamente sarà seguito nei nuovi scavi che saranno condotti dal Soprintendente Bartocchini.

3. — Segnaliamo una notizia del massimo interesse per gli studi di storia della regione pugliese.

In seguito a nomina ministeriale del 6 corr. m. e a Decreto prefettizio del 14 id., il Prof. Gennaro Maria Monti, preside della Facoltà di Giurisprudenza della nostra Università, è stato nominato Commissario della Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria di Bari. Il provvedimento ministeriale è ispirato ad un programma totalitario, aprire cioè la via ad un riordinamento degli istituti storici dell'intero Regno, affinché siano adeguati alle esigenze culturali e patriottiche del Regime. Dall'opera compiuta per mezzo secolo dalla benemerita Commissione, sorretta finora con le sole forze dell'Amministrazione Provinciale di Bari, sorgerà una Regia Deputazione di Storia Patria per la Puglia, la quale dovrà coordinare gli studi storici delle cinque provincie della regione.

Nel suo compito di ricostruzione, il Prof. Monti confida che non gli verrà meno la collaborazione dei nostri studiosi, nonchè delle Autorità locali politiche, accademiche e amministrative.

[M. G.]

4. — Un centro di propaganda culturale civica, semplice e modesto, eppur fervido di vita e di sempre nuove e utili iniziative, è la « Brigata » brindisina degli amatori della storia e dell'arte, istituita e animosamente condotta dal canonico Pasquale Camassa, che dopo aver raccolto nell'ex tempio dei Cavalieri Templari gran parte di quanto è venuto fuori negli ultimi decenni dal sottosuolo di Brindisi, epigrafi, statue, mosaici, sarcofaghi, bronzi, anfore, monete ecc., si è valso di questo materiale non per costituire un vero e proprio museo, con gli oggetti antichi ben allineati e gelosamente custoditi in artistiche vetrine, ma per illustrare col sussidio di esso le conversazioni che hanno luogo nelle « Sere brindisine », cioè nelle amichevoli adunanze in cui covengono i componenti della « Brigata » e i loro simpatizzanti, tutti i giovedì. Argomento che spesso ritorna in tali conversazioni è naturalmente la storia di Brindisi nel periodo romano: il dinamico « moderatore » della Brigata lo ha spesso trattato in tutte le sue parti più interessanti, e ora ha raccolto il frutto dei suoi studi in un bel volumetto, maneggevole come una guida e riccamente illustrato (PASQUALE CAMASSA, *La romanità di Brindisi attraverso la sua storia e i suoi avanzi monumentali*, Brindisi, Tip. del Commercio, 1934-XII pp. 133) tutto per vaso della sua nobile passione cittadina, che a volte lo spinge oltre il segno, come quando gli fa riconoscere, con uno specioso ragionamento, nel nome della città prediletta l'origine del nome « brindisi ».

5. — Nella serie dei conti normanni di Conversano, Monsignor Morea identificò per successore di Umfredo, primo conte, un Goffredo, figlio di un altro Goffredo, che era fratello di Umfredo e, come Umfredo, figlio di Tancredi d'Altavilla e della sua prima moglie, Moriella. Luigi Sylos sostiene invece che successore di Umfredo fu il fratello Goffredo, e che nel figlio di costui, Goffredo, deve riconoscersi non già il secondo, ma *Il terzo Conte di Conversano*, che si denominò « Gentilis », forse per esser nato o esser figlio di donna nata a Gentilly, capitale della Francia nel secolo XI. Così — secondo il Sylos — s'inizia a Conversano il ramo barese della potente famiglia Gentile di Puglia, destinato ad allargarsi in Terra d'Otranto, mentre un altro ramo spunta in Capitanata e s'innesta con quello, già frondoso, dell'Abruzzo (« La Gazzetta del Mezzogiorno », 22 febbraio).

6. — *Un cimelio paleografico pugliese ritrovato*, mentre si credeva distrutto dall'incendio che nel 1904 divorò gran parte della collezione dei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Torino, è un vecchio codice greco, appartenuto al cenobio otrantino di San Nicola di Casole, e pregevole non per il contenuto principale (un manuale degli uffizi di quel monastero scritto da un ieromonaco Nicola nel 1174) ma per le svariate notizie di cronistoria cenobitica che vi furono raccolte in vario tempo e da varie mani, fino al 1469, poco più di un decennio prima che i Turchi assalendo e prendendo Otranto, saccheggiassero anche e distruggessero l'antico monastero basiliano. Guastato, ma non irrimediabilmente, dall'incendio del 1904, l'antico codice casulano è ora in riparazione presso l'officina dei restauri dell'Abbazia di Grottaferrata, che tra breve ce lo restituirà quasi integro. G. Gabrieli, nel dare tale lieto annuncio, mette in rilievo il grande interesse che, per la storia di S. Nicola di Casole e in particolare per la sua biblioteca, hanno le notizie contenute nel manoscritto recuperato. (« La Gazzetta del Mezzogiorno » 28 marzo).

7. — Continuando a spigolare dalla « Storia di Ragusa » del Conte Matteo Zamagna, (« Iapigia », V, 465), Francesco Babudri raccoglie nella « Gazzetta del Mezzogiorno » (27 febbraio) numerose notizie circa la *Continuità di rapporti tra Ragusa e la Puglia nel Medioevo (1252-1484)*.

8. — Il volume XXIV dell'« Enciclopedia Italiana », recentemente uscito, comprende l'articolo relativo a *Nicola Pisano*, redatto da Pietro Toesca, che inizia il suo dire accennando alle questioni ancora controverse circa la patria del grande artista: « Pisano », com'egli amava chiamarsi, o « de Apulia » com'è chiamato in parecchi documenti? « De Apulia » perché nato in Puglia, o perché appartenente a famiglia di questo nome? Vi sono motivi tratti dalla sua arte, e ricordati dal Toesca, a favore tanto dell'origine pisana quanto di quella pugliese; ma un giornale di Roma (« La Tribuna » 1. febbraio), nel riprodurre l'articolo dall'« Enciclopedia », li ha omessi, dando così l'impressione che la controversia non esista o sia stata risolta nel senso dell'origine pisana. Tale omissione ha indotto Michele Gervasio a rimettere la questione nei suoi giusti termini. Aderendo all'opinione del Bertaux e del Venturi, ritiene egli pure che il problema di Nicola d'Apulia e quello di Castel del Monte siano intimamente legati fra loro. Gioverebbe certo, a chiarirne la connessione, una ampia, documentata, esauriente monografia sul grande maniero federiciano. (*Per Nicola d'Apulia*, « La Gazzetta del Mezzogiorno », 15 febbraio). Un altro argo-

mento a favore dell'origine pugliese dello scultore dugentesco ha poi addotto G. M. Monti, pubblicando un documento da lui trovato nei Registri Angioini del R. Archivio di Stato di Napoli, redatto nel 1274 dal notaio « Nicola de Apulia » di Trani, coetaneo, omonimo e forse parente dell'artista (*Nicola Pisano fu di origine tranese ?*, « La Gazzetta del Mezzogiorno », 23 febbraio).

9. — *Il Veronese di Monopoli* è stato recentemente descritto da Luigi Russo Minerva, che ricalzando gli argomenti allegati dal Perotti (*Storie e storielle di Puglia*, p. 86) per l'attribuzione del magnifico quadro al Caliari, ne ha tracciato la storia con l'ausilio delle notizie contenute in un vecchio zibaldone settecentesco del Padre Giuseppe Bruni (« La Gazzetta del Mezzogiorno », 21 marzo). Da tale manoscritto risulta che l'infelice restauro del quadro fu eseguito verso la metà del secolo XVIII da un mediocre e incolto pittore castellanese, il Fato, che, fra l'altro, nel rifare firma e data, commise un grave anacronismo.

10. — Chi prima rivelò Giovanni Berchet come autore dell'anonima traduzione italiana del famoso romanzo inglese *Il Curato di Wakefield* di O. Goldsmith fu Giuseppe Massari, che nel 1852, poco meno di un anno dopo la morte del B., manifestò, nelle lettere alla marchesa Arconati, il proposito di pubblicare una biografia dell'amico e di rimettere sotto gli occhi degli Italiani la prefazione del B. al *Curato*. Il Massari non tradusse poi in atto tale proposito; ma forse per suo incitamento il Le Monnier ristampò nel 1856 la traduzione del *Curato*, col titolo corretto in quello di *Vicario* e, per la prima volta, col nome del Berchet, che nessuno aveva fino allora svelato. Questa ristampa non reca però la prefazione tanto pregiata dal Massari, e ora riesumata da Ettore Li Gotti (*Una vecchia raccolta di romanzi e uno scritto giovanile inedito di G. Berchet*, in « Leonardo », febbraio) che ne mette in rilievo la parte più interessante, in quanto prelude, per le idee espressevi, alla *Lettera semiseria* e ci mostra *in fieri* Grisostomo.

11. — I *Lineamenti della Biblioteca Scientifica Moderna « Di Venere Ricchetti » in Bari* (Molfetta, Scuola Tipografica Apicella, Anno XIII), eretta in ente morale il 20 novembre 1919 e aperta al pubblico il 3 novembre 1923, sono limpidamente tracciati da Francesco Damiani, che, insieme con l'avvocato Valentino Tinelli, la dirige, per volontà della compianta S.ra Rosa Di Venere, alla cui munificenza è esclusivamente dovuta l'istituzione di questo importante focolare d'alti studi nel capoluogo della Puglia, organizzato con criteri nuovi e sapientemente adeguati alle esigenze culturali della città e della regione. La « Di Venere », infatti, a differenza di tutte le altre biblioteche esistenti, che danno una maggiore importanza alle discipline letterarie e filosofiche, e una di gran lunga minore alle scientifiche, ha capovolto tale indirizzo, assegnando — come dice il Damiani e come risulta evidente dal catalogo — il primo posto alle scienze, e riserbando alle rimanenti discipline un ufficio complementare al solo fine di chiarire i rapporti che intercedono fra le une e le altre. Delle quattro sezioni in cui essa è divisa, quella fondamentale e più notevole è pertanto la prima, destinata alle *Scienze matematiche, fisiche, chimiche e naturali*, e suddivisa in dieci reparti (Matematica, fisica, chimica, geodesia, astronomia, cosmologia; Teorie fisiche moderne; Classici delle scienze matematiche, fisiche e chimiche; Biologia e scienze naturali; Scienze applicate; Agricoltura; Classici delle scienze biologiche e naturali; Storia delle scienze;

Filosofia delle scienze; Enciclopedie scientifiche). La seconda sezione riguarda le *Scienze psicologiche, sociali e geografiche*, la terza comprende opere di *Storia, letteratura, linguistica, arte, filosofia*, la quarta raccoglie le *Riviste*.

12. — Accanto alla « Di Venere Ricchetti », altre biblioteche sorgono o si rinnovano in Puglia, arricchendosi, riordinandosi, mettendosi in efficienza, con l'ausilio della Soprintendenza bibliografica regionale.

La Bibliotecca Provinciale di Brindisi, della cui istituzione demmo a suo tempo l'annuncio (« Iapigia », IV, 322), è stata recentemente aperta al pubblico, con viva soddisfazione della cittadinanza brindisina. Hanno contribuito a costituire il primo nucleo del suo patrimonio bibliografico le Presidenze della Camera e del Senato, l'Ente Autonomo dell'Acquedotto Pugliese, il Ministero della Marina, la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, il Sindacato Nazionale Professionisti e Artisti, l'Istituto di Studi Romani, le biblioteche di Rimini, Cagliari, Foggia ecc., e molti benemeriti cittadini.

La Biblioteca comunale di Bitonto, arricchitasi l'anno scorso con l'acquisto della pregevole collezione Rogadeo (« Iapigia », V, 211), avrà presto il suo direttore, in persona del Dott. Michele di Capua, riuscito vincitore del concorso bandito dal Comune (*Bollettino ufficiale del Ministero dell'Educazione Nazionale*, 14 marzo, pp. 1512-13).

Imminente è anche la nomina, per concorso, del Direttore della Biblioteca Provinciale di Lecce.

13. — Come per concludere le manifestazioni celebrative promosse con materna cura da Barletta per il cinquantenario della morte di Giuseppe De Nittis (« Iapigia », V, 467) Michele Cassano tratteggia in un agile opuscolo la vita del grande pittore pugliese (*De Nittis*, Barletta, Tip. Delli Santi, 1934), insistendo nel mettere in rilievo la schietta italianità dell'uomo e dell'artista, negata dal Meurville — che lo disse ebreo, soggiungendo: « il est difficile. dire à quelle nationalité revient la gloire d'avoir formé Joseph De Nittis » — e nel ricordare: i vincoli di filiale affetto che lo tennero sempre tenacemente legato alla città natia, anche quando i successi parigini gli arrisero più clamorosi e seducenti. Ne è prova, fra l'altro, un episodio, che rivela quale uomo di spirito fosse l'artista. In seguito all'incontrastata e trionfale vittoria conseguita a Parigi nell'Esposizione Universale del 1878, che gli fruttò il Grand Prix e la Legion d'onore, i suoi concittadini, esultanti, gli offrono una medaglia d'oro e lo invitarono a venire a Barletta per festeggiarlo, gridargli la loro gioia, goderselo. E il De Nittis venne, conducendo con sé la moglie, Léontine, che, ammalatasi durante il viaggio, dovè sostare a Napoli. Vincenzo De Nittis, fratello del pittore, che era andato incontro ai congiunti, si fermò a Napoli anche egli per accudire la cognata; « ma — narra il Cassandro — fece al Pittore mille raccomandazioni: niente fughe, parlare italiano e non napoletano, non dare del tu a tutti e leggere al momento opportuno il discorso ch'egli stesso gli aveva preparato. Non è possibile dire quanto cordiali ed entusiaste furono le accoglienze: il Pittore si trovò subito tra amici. Al banchetto, dopo i discorsi delle autorità, il festeggiato mise fuori la busta contenente il discorso che avrebbe dovuto leggere e... — Signori, disse, questo è un bel discorso che mio fratello Vincenzo ha preparato per voi, non avendo avuto fiducia nella mia rettorica. Voi lo leggerete con vostro comodo, se vorrete, quando non saremo più insieme. Per ora ridiamo; vedo tra voi molti miei compagni d'infanzia, sono oltremodo contento di stare tra voi —.

« Scoppiò un'ilarità generale: scambio di abbracci e strette di mano. Si parlò italiano e napoletano, furono rievocati ricordi e birichinate infantili. — Sentii, dirà poi il De Nittis, che col riso i cuori si aprivano ».

Dello stesso Cassandro è l'articolo pubblicato, dopo le celebrazioni barlettane, da « La Tribuna » (27 settembre 1934-XII), *Giuseppe De Nittis e l'arte dell'Ottocento*.

Rileviamo infine, a proposito del De Nittis, che la prima redazione del suo quadro « Piazza delle Piramidi », esposto a Parigi nel 1881, è compresa fra le diciassette tele di pittori moderni offerte dal compianto editore Ulrico Hoepli, poco prima dalla sua morte, alla Galleria d'Arte Moderna di Milano.

14. — L'*Istituto di studi adriatici* — della cui attività abbiamo fatto già cenno (« Iapigia », V, 464) — è stato eretto in Ente morale, con R. Decreto 17 gennaio 1935 - XIII, n. 78. Esso, a termini del proprio Statuto, provvede alla raccolta, al coordinamento ed all'illustrazione di tutto ciò che può servire alla conoscenza dei problemi relativi al mare Adriatico, sia dal punto di vista storico, che scientifico ed economico. A questo scopo, presso l'Istituto medesimo saranno raccolti e ordinati libri, documenti, memorie storiche riguardanti l'Adriatico (« Gazzetta Ufficiale », 22 febbraio).

15. — Segnaliamo nell'ultimo fascicolo della rivista « Rinascenza Salentina » (III, I): N. VACCA, *Nuove iscrizioni messapiche* (quindici di tali iscrizioni furono trovate e collazionate dal Castromediano dopo la stampa della sua raccolta di *Iscrizioni Messapiche* pubblicata nel 1871; due risultano riportate in un manoscritto del De Giorgi; e altre nove sono state rinvenute dal Vacca e da altri studiosi suoi amici a Galatina, Muro Leccese, Alezio, Soletto e Salve: tutto materiale finora poco o punto conosciuto); F. SÜRICO, *Perdermi, o Lecce...*, (tre dei cento sonetti costituenti la collana lirica *Puglia* di prossima pubblicazione); S. PANAREO, *Disavventure di Ebrei capitati a Brindisi nel 1547* (condottivi per forza e tenuti nascosti da un disonesto padrone di nave a cui si erano affidati); E. VERNOLE, ... *E torna Masciu* (bozzetto drammatico folcloristico in dialetto gallipolino); G. CARANO-DONVITO, *Le « Osservazioni sul lusso » di Giuseppe Palmieri*; F. BACILE, *Il Palazzo dei Rondàchi in Otranto* (lettera, inedita, inviata da F. Bacile a L. Maggiulli il 15 ottobre 1893).

16. — Un libro molto divertente, checché ne dicano i critici che hanno subito la delusione di non esservi compresi, è il *Dizionario umoristico* Milano, Hoepli, 1935) nel quale Dino Provenzal ha raccolto migliaia di massime, osservazioni, definizioni comiche, satiriche, eccentriche, paradossali ecc., o, per dirla con una sola parola ampia ed elastica, umoristiche, pescate nelle opere di quattrocento scrittori italiani e stranieri. Quanti italiani? « Molti — risponde l'autore nella prefazione — e non soltanto perché il libro esce in Italia ed è opera di un italiano, ma perché da troppo tempo e da troppi si dice che da noi non esistono umoristi; affermazione errata quant'altra mai ». Molti veramente non possono dirsi, se raggiungono appena la terza parte dei quattrocento chiamati a raccolta, e sono in maggioranza autori non di opere, ma di qualche battuta di sapore umoristico. I Pugliesi compaiono in numero di cinque, e manca fra essi il solo scrittore veramente umorista che vanti la Puglia: Eugenio Rubichi, *Richel* (1861-1900), troppo presto e troppo ingiustamente dimenticato.

[G. P.]